

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

99.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

99.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Borghesio Mario (LNP)	11
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Curto Euprepio (AN)	6
Sull'ordine dei lavori:		Figurelli Michele (DS)	8, 10
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2	Greco Mario (FI)	7, 8, 9, 10, 16
Audizione del dottor Piero Luigi Vigna, Procuratore nazionale antimafia, e del dottor Antonio Laudati, Sostituto procura- tore nazionale antimafia.		Laudati Antonio, <i>Sostituto procuratore na- zionale antimafia</i>	14, 16
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	2, 5, 6, 8 9, 10, 11, 16	Mancuso Filippo (FI)	5, 14, 16
		Napoli Angela (AN)	5
		Novi Emiddio (FI)	10
		Vendola Nicola (Misto RC-PRO)	6
		Vigna Piero Luigi, <i>Procuratore nazionale antimafia</i>	2, 12, 14

La seduta inizia alle 14.45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso; avverto inoltre che verrà redatto e pubblicato il resoconto stenografico della seduta.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, in questa fase iniziale, i lavori avranno luogo in forma segreta.

(La Commissione procede in seduta segreta).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori in seduta pubblica.

Audizione del dottor Piero Luigi Vigna, Procuratore nazionale antimafia, e del dottor Antonio Laudati, Sostituto procuratore nazionale antimafia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Piero Luigi Vigna, procuratore nazionale antimafia, e del dottor Laudati, sostituto procuratore nazionale antimafia, che ringrazio per la loro presenza. L'ufficio di presidenza ha programmato questa audizione da dedi-

care principalmente all'attività di contrasto del fenomeno del contrabbando, anche se, naturalmente, approfittando della presenza del dottor Vigna avremo modo di affrontare anche altri argomenti che i commissari riterranno opportuno sollevare.

Per quanto riguarda il contrabbando, vorremmo fare il punto della situazione ed affrontare anche le ultime operazioni effettuate, su tutte l'arresto di Prudentino. Darò prima la parola al nostro gentile ospite, dottor Vigna, poi i commissari rivolgeranno le loro domande, infine ascolteremo la sua replica.

Vi ricordo che potremo procedere in seduta segreta qualora lo ritengano opportuno.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Come ha ricordato il presidente, è con me il collega Laudati, sostituto procuratore nazionale antimafia, al quale ho delegato, tra l'altro, la funzione di coordinamento, tipica della Direzione nazionale antimafia, nelle indagini sul contrabbando. Dedicherò quindi qualche minuto ad una prospettazione di carattere generale rifacendomi ad un appunto del collega Laudati, che la Commissione potrà acquisire se lo riterrà opportuno.

Al momento, la Direzione nazionale antimafia coordina indagini, in corso presso le direzioni distrettuali antimafia di Bari, Lecce e Napoli, riguardanti il contrabbando di tabacco gestito dalla criminalità organizzata. Come mai svolge funzioni di coordinamento verso queste tre procure e perché si interessano di questo fenomeno del contrabbando le direzioni distrettuali antimafia? L'associazione contrabbandiera è ancora di là da venire nel disegno di legge, ma ci augu-

riamo che venga introdotta questa nuova norma con l'attribuzione - spiegherò poi perché - delle indagini alle direzioni distrettuali antimafia. Ma in questo momento, queste tre procure procedono anche per il delitto di associazione di tipo mafioso che, tra le finalità di profitto, assieme al traffico di stupefacenti o altro, ha il contrabbando.

Il coordinamento avviene nel modo seguente: attraverso plurime riunioni, presso la Direzione nazionale antimafia, dei magistrati che curano queste indagini; attraverso l'immissione nel sistema informatico, cioè nella banca dati della procura nazionale, tramite le banche dati delle tre procure e di altre, di tutti i dati relativi a queste indagini, di modo che ciascun magistrato possa direttamente accedere al complesso delle notizie; con riunioni che il collega Laudati tiene, volta a volta, anche presso le singole procure distrettuali.

Questa attività di coordinamento risale a circa tre anni fa e all'inizio ci siamo avvalsi della Guardia di finanza, in particolare dello SCICO. Le notizie acquisite tramite quest'ultimo hanno dimostrato, attraverso l'elaborazione dei dati e la verifica dei soggetti, che la gestione del contrabbando è diretta dalla criminalità organizzata.

Dal complesso delle indagini emergono i seguenti punti fondamentali: il controllo dei gruppi criminali sul traffico di tabacco è assoluto; i gruppi criminali italiani hanno stabilito alleanze con gruppi criminali stranieri che operano nei Balcani; le rotte e i mezzi impiegati per il contrabbando di tabacchi vengono utilizzati normalmente anche per traffico di droga, di armi e di clandestini; la destinazione finale del prodotto che giunge in Italia non è solo il nostro paese ma anche altri paesi europei: l'Inghilterra, la Germania e la Spagna. I guadagni dei gruppi criminali sono enormi e aggrediscono gli interessi finanziari dell'Italia e della CEE. Non solo aggrediscono interessi finanziari ma, come loro sanno, i delitti di contrabbando - speriamo che non si verifichi più, ma certe notizie di oggi su colonne formate

per portare i clandestini non inducono a speranze ragionevoli - si sono trasformati in delitti contro la sicurezza e l'ordine pubblico. Quando queste autocolonne travolgono delle persone uccidendole, travolgono dei finanziari uccidendoli, la dimensione del reato pone in pericolo anche la sicurezza pubblica.

Le operazioni finanziarie legate all'acquisto dei prodotti ed anche alla riconversione del denaro sono effettuate prevalentemente attraverso società finanziarie e istituti bancari che hanno sede in Svizzera o in paesi *offshore*. I sequestri, addirittura di autovetture dirette verso la Svizzera e imbottite di denaro, sono numerosi, e lo sono anche operazioni finanziarie più complesse.

A parere nostro e dei magistrati delle DDA, è difficile ottenere risultati concreti se, in primo luogo, non si chiarisce sul piano investigativo il ruolo delle multinazionali dei tabacchi. Coloro che vendono a società interfaccia sono consapevoli, come io penso, che questo prodotto viene poi gestito anche da gruppi contrabbandieri con le caratteristiche che ho detto? Negli Stati Uniti vi sono stati spunti che hanno dato luogo ad azioni sul piano civile nei confronti di società multinazionali che producono tabacchi. Lo spunto per vedere l'implicazione di queste società nel traffico è stato offerto proprio da elementi tratti da un'indagine coordinata dalla Procura nazionale e da quella di Bari o di Lecce (non ricordo con esattezza quale delle due). In secondo luogo, le organizzazioni contrabbandiere primeggiano fra tutte le altre organizzazioni criminali per il ricorso alla corruzione, che costituisce un'arma che tali organizzazioni utilizzano proprio per i grandi profitti che traggono. Sono emersi anche rapporti di appartenenti a gruppi criminali con esponenti istituzionali o di forze di polizia dei paesi balcanici.

È necessario chiarire, inoltre - e dirò quello che si è fatto a questo proposito, perché mi sembra molto rilevante -, che i movimenti finanziari e bancari effettuati

perlopiù in territorio svizzero coinvolgono personaggi di primo livello che gestiscono il contrabbando a livello mondiale.

Naturalmente, è necessaria la collaborazione dei paesi dell'Unione europea.

Dagli spunti che ho fornito, loro si renderanno conto che non è sufficiente un coordinamento delle indagini in Italia, che ora è possibile solo in quanto se ne occupi una procura distrettuale abbinando il contrabbando all'associazione di tipo mafioso, ma che è necessario un coordinamento sovranazionale delle indagini. Il contrabbando è il tipico delitto transnazionale, dove gruppi criminali di diverse etnie e di diverse nazioni collaborano, in rete fra loro, per gestire questo traffico.

Ecco perché vediamo con particolare favore l'introduzione, nel disegno di legge approvato dalla Camera, del delitto di associazione contrabbandiera, con l'attribuzione della legittimazione ad effettuare le indagini alle direzioni distrettuali antimafia. È la stessa logica che indusse il legislatore a prevedere che l'associazione per trafficare stupefacenti dovesse essere attribuita alle DDA. Non è affatto detto che l'associazione per trafficare stupefacenti sia fatta da mafiosi: può essere condotta da personaggi della più varia specie. Ma proprio il carattere transnazionale - perché da noi non si producono stupefacenti (un po' di marijuana in Calabria, dove sono state sequestrate parecchie piantine coltivate in zone demaniali, per cui tutti i procedimenti sono a carico di ignoti, e aggiungo che si è vista anche una certa coincidenza fra gli incendi appiccati e i luoghi di coltivazione) - impone questa attribuzione di competenza, perché un'indagine sovranazionale che impegna più Stati implica logicamente l'esistenza di un coordinamento all'interno di ciascuno Stato, altrimenti non si capisce più nulla. In Italia le procure sono 164 e non c'è modo di coordinarle.

Pertanto, resterebbe alle procure ordinarie, come avviene per gli stupefacenti, lo smercio del contrabbando, mentre il reato associativo, a nostro parere, ma anche a

parere della Camera dei deputati, dovrebbe essere attribuito alle direzioni distrettuali antimafia.

Soprattutto per merito del mio collega e degli altri magistrati delle DDA, è stato possibile avere una collaborazione - per la quale desidero esprimere la mia gratitudine - con l'ufficio federale di polizia di Berna e con la procura federale di Berna. Ciò consente una forma di cooperazione rafforzata per le indagini sul contrabbando con l'autorità giudiziaria elvetica. Anche le autorità elvetiche, infatti, si sono rese conto che nei particolari casi che sto illustrando (Napoli, Bari, Lecce) quel denaro è di tipo misto, cioè è frutto di contrabbando, di estorsioni, di traffico di stupefacenti e che comunque arricchisce le organizzazioni criminali.

Abbiamo inoltre attivato un collegamento, anche questo assai proficuo, con la Germania attraverso un organismo specializzato in indagini economiche, lo ZFA di Friburgo, e la procura di Darmstadt, che ha già visto l'organizzazione di numerose riunioni di coordinamento in Italia e in Germania e che è mirato soprattutto a individuare le forme di reinvestimento. È in atto una grossa indagine focalizzata anche sull'argento come metodo di reinvestimento di certi profitti.

Sta per essere attivato un punto di contatto con l'autorità giudiziaria greca, perché la Grecia ha assunto un ruolo fondamentale, dato che molti latitanti si sono trasferiti là e anche perché è in atto uno scontro tra gruppi criminali che ha già causato alcuni omicidi sul territorio ellenico.

Abbiamo un collegamento - e ritorno alla notizia che vi ho dato di un'azione civile intentata negli Stati Uniti - con le agenzie investigative americane, e in particolare i Custom Services e l'FBI. Abbiamo inoltre un collegamento molto stretto, che è stato anche formalizzato, con l'OLAF, l'organismo di investigazione dell'Unione europea, che ha compiti investigativi sul versante della protezione degli interessi finanziari.

I filoni d'indagine attualmente seguiti dal nostro ufficio riguardano una possibile

interferenza di Cuomo Gerardo e dei gruppi della camorra napoletana nella privatizzazione dei monopoli, il ruolo di riciclatore di tale Rossini e l'attività di dazione a cui accennavo prima che ha svolto in Italia e in Svizzera e lo sviluppo delle indagini su Prudentino. Inoltre si sta seguendo l'evoluzione dei gruppi contrabbandieri che individua una dinamica che dovrebbe portare ad un'egemonia della camorra campana, che ha stabilito alleanze con i gruppi pugliesi e siciliani per gestire direttamente il traffico internazionale di tabacchi lavorati esteri. Altri dati li potranno leggere nella relazione.

Il contrabbando di tabacchi subisce ovviamente delle modificazioni. Registriamo un aumento del consumo di tabacchi specie nei paesi più poveri, perché è lì che l'opera promozionale delle multinazionali si spinge per bilanciare le campagne antifumo che si svolgono in altri paesi. Dai dati dell'Unione europea risulta che in alcuni paesi come la Germania i sequestri sono aumentati addirittura del 300 per cento e che si verificano sequestri anche in paesi come la Slovenia, che erano esenti da questi fenomeni.

A nostro parere, è necessario che si colga il carattere transnazionale di questo delitto. La nostra esperienza degli ultimi mesi dimostra che è necessario che vada in porto il disegno di legge sul contrabbando, che darà una sistemazione più organica al fenomeno, che prevederà sanzioni particolarmente incisive e che, soprattutto, attribuendo alle DDA il delitto di associazione contrabbandiera, consentirà di coordinare meglio le indagini.

Signor presidente, le consegno questo documento che illustra i temi generali. Il collega Laudati potrà parlare sugli sviluppi...

PRESIDENTE. Grazie, procuratore. Ringrazio anche il dottor Laudati, che ha svolto una funzione preziosissima per la Direzione nazionale antimafia, funzione credo faticosa, visto l'impegnativo compito di coordinare una mole di indagini tra procure così impegnate su questo fronte. Ritengo che il dottor Laudati possa ri-

spondere alle domande che alcuni colleghi hanno già chiesto di rivolgere.

ANGELA NAPOLI. Procuratore Vigna, non voglio assolutamente distogliere l'attenzione sul contrabbando rispetto alle procure che lei ha giustamente segnalato, cioè quelle di Napoli, di Bari e di Lecce, però le chiedo: vi è attenzione sul traffico illecito di tabacchi che si verifica nel porto di Gioia Tauro? La direzione distrettuale antimafia e la procura di Palmi cosa stanno facendo in questa direzione?

Lei certamente è a conoscenza delle brillanti operazioni condotte in tal senso, l'ultima non molto tempo fa, dalla Guardia di finanza. Anche nel porto di Gioia Tauro si è evidenziata la presenza della criminalità organizzata transnazionale in questo traffico, ma la preoccupazione che avverto è che queste organizzazioni criminali internazionali, vista l'attenzione giustamente posta in questo momento sul territorio pugliese e in quello campano, possano più facilmente deviare il traffico. Ricordo che nel porto di Gioia Tauro mancano a tutt'oggi gli strumenti necessari ad un controllo adeguato dentro i *container*, pertanto questo traffico potrebbe essere agevolato. Le chiedo, quindi, particolare attenzione; qualora già vi fosse, mi scuso.

FILIPPO MANCUSO. Signor presidente, l'argomento del contrabbando è il solo di cui ci possiamo occupare?

PRESIDENTE. Questa è un'occasione talmente preziosa che, se è necessario, si possono fare altre domande; però vorrei prima concludere questo argomento, per passare poi ad un giro di domande su altre questioni da porre al dottor Vigna.

FILIPPO MANCUSO. Nel rivolgere la mia domanda, mi riferisco ad un passaggio della sua relazione, dottor Vigna, che riguardava la del resto evidente transnazionalità del fenomeno del contrabbando. Le risulta quale sia, in questa congerie di criminalità, il ruolo della Philip Morris? Vorrei inoltre sapere se risulti al suo

ufficio chi sono i rappresentanti in Italia della Philip Morris che hanno gestito l'attività procuratoria nell'interesse della società, se i rappresentanti, gli studi procuratori di questa società, abbiano titolarità nella persona di un ex ministro delle finanze. Queste sono domande alle quali attendo una risposta.

Vorrei poi sapere se in questo giro di traffici internazionali e illeciti si sono mai presentate, ed eventualmente con quali nomi, una o più società di un cosiddetto gruppo Zeta, se risulta che il gruppo Zeta ha base in uno Stato sudamericano, se risultano il nome e il cognome delle persone che rappresentano il gruppo Zeta (sempre che emerga un suo protagonismo in materia). Infine, mi riservo di intervenire su qualche altro argomento, presidente.

EUPREPIO CURTO. Presidente, voglio chiarire che non sono intervenuto prima sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. L'argomento è stato chiuso:

EUPREPIO CURTO. Infatti non sto intervenendo sull'ordine dei lavori, l'avrei fatto prima: è una forma tecnica per introdurre l'argomento, presidente. Vorrei capire se questa audizione sia stata pianificata sulla base di un'iniziativa della presidenza o in seguito alla lettera che io ebbi ad inviarle dopo i noti fatti cui si è fatto cenno in premessa.

PRESIDENTE. Lei conosce il regolamento meglio di me, sa che è l'ufficio di presidenza a regolare i nostri lavori, essendo segretario.

EUPREPIO CURTO. Lo so, proprio per questo mi è sembrato opportuno chiarire per quale motivo oggi siamo qui, per quale motivo quella richiesta è arrivata all'ufficio di presidenza e come.

Passo alle domande.

Dottor Vigna, lei ha parlato di riciclaggio attraverso società finanziarie e banche svizzere. Certamente quel denaro non

rimane lì. Lei ha fatto riferimento anche alla possibilità di un circuito che interesserebbe l'argento come forma d'investimento. Vorrei chiederle se sia a conoscenza di investimenti indirizzati al settore delle partecipazioni azionarie, della *new economy* e della ricerca, visto che soprattutto al sud, negli ultimi tempi, giungono società, che hanno diretti collegamenti con soggetti residenti in Svizzera, che si ritrovano una capacità innovativa nei vari settori della *new economy* che presupporrebbe impieghi di investimenti e di risorse di straordinaria qualità e quantità. Poiché appare molto strano, dato che tutto questo accade da un giorno all'altro, senza una preparazione di base, vorrei sapere se questo possa essere un campo, un circuito in cui opera il riciclaggio.

Vorrei inoltre sapere se la struttura da lei diretta sia a conoscenza di quali siano — se ci sono — partiti o soggetti politici finanziati non solo dalla Philip Morris, ma dalle multinazionali in genere. Vorrei anche sapere se sia a conoscenza di notizie riguardanti il gruppo Maguro Spa, il cui legale rappresentante ha subito provvedimento restrittivo in seguito ad una tentata, non so se riuscita, truffa telematica ai danni della regione Sicilia, la cui attività spazia in molte parti d'Italia, compresa la Puglia, avendo tentato di fare incetta di tutti i fondi previsti dalla legge n. 488. Vorrei sapere se vi sia particolare interesse della struttura da lei guidata sul gruppo Maguro. Mi riservo, infine, presidente, di intervenire su altri argomenti.

NICOLA VENDOLA. Vorrei chiedere al procuratore e al dottor Laudati quale sia, allo stato delle conoscenze, la relazione tra il fenomeno del contrabbando di tabacchi lavorati esteri e la vita amministrativa e politica degli enti locali, cioè se, come avviene per altri tipi di criminalità mafiosa, vi sia un rapporto di collusione, o perlomeno di sottovalutazione culturale di questo fenomeno.

Conosciamo, nelle realtà più interessate ai fenomeni del contrabbando, una straordinaria, trasversale omertà, una straordinaria e trasversale reticenza del

ceto politico ad affrontare questo tema. Potrei citare il caso della città di Fasano, dove un consigliere comunale, padre e suocero di contrabbandieri di primo piano, resta consigliere comunale. Il coinvolgimento in questa vicenda (per usare una parola sgradita al collega Mancuso) genera discussioni sulla possibilità di sciogliere il consiglio comunale di Fasano, ma l'unico atto di questo consiglio comunale è quello di riunirsi in seduta solenne, tutti gli schieramenti politici, per celebrare se stesso e la propria intangibilità, e il fatto che non c'è alcun problema se un consigliere comunale è padre, suocero, parente stretto di un capo del contrabbando di sigarette. Parlo di un consigliere comunale del centro-sinistra, presidente, credo del raggruppamento di Di Pietro (lo dico perché vedo il collega Mancuso agitarsi). C'è un atteggiamento speculare, a volte, sul territorio, negli enti locali, di diffusa, colpevole sottovalutazione di questi fatti.

Vorrei sapere quale sia lo stato delle conoscenze e se vi sia una relazione: il contrabbando di sigarette può prosperare senza qualche forma collusiva da parte di chi amministra i territori?

Vorrei inoltre che il procuratore Vigna spiegasse in forma più analitica il tentativo di eterodirigere la privatizzazione dei monopoli di Stato da parte del gruppo che fa capo a Cuomo.

Un'altra domanda riguarda un problema culturale. Ricordo che nella precedente legislatura faticai a convincere i colleghi, dovendo io redigere la relazione sulla Puglia, a dedicare il capitolo conclusivo di quella relazione al fenomeno del contrabbando e al carattere strategico, dal punto di vista sia della geopolitica - per la collocazione geografica della Puglia - sia delle strategie mafiose, del contrabbando stesso. Ricordo come la sottovalutazione istituzionale, politica e anche giudiziaria, e complessivamente culturale di questo fenomeno fosse in qualche modo la causa della sua fortuna, della sua persistenza, della sua ulteriore sedimentazione nel territorio. Oggi, forse, finalmente, anche grazie a quanto la magistratura locale ha fatto negli ultimi anni, questa forma di

analisi sbagliata del fenomeno si sta spezzando e assistiamo a risultati positivi.

MARIO GRECO. Vorrei innanzitutto esprimere il mio plauso al procuratore Vigna per la sua pregevole esposizione nella parte generale in cui ha trattato del contrabbando ed ha chiarito le connessioni tra mafie diverse, tra organizzazioni criminali nazionali e internazionali. Prendiamo atto delle precisazioni che ci ha quanto prima fornito, così come abbiamo preso atto con soddisfazione, perché ci hanno stimolato a trovare azioni di contrasto più efficaci anche all'interno del Parlamento, degli spaccati che ci sono stati offerti sul contrabbando nei sopraluoghi a Brindisi, a Lecce e a Bari e nel corso di numerose audizioni in Commissione.

Ne abbiamo preso atto, tant'è vero che lei stesso ha accennato all'iniziativa legislativa, ormai quasi conclusa, presso la Camera dei deputati: speriamo che sia possibile condurla in porto quanto prima al Senato. Questo significa che i parlamentari sono sensibili ai suggerimenti provenienti dal procuratore nazionale antimafia, come siamo stati sensibili in precedenza nell'ascoltare i consigli provenienti da tanti altri magistrati d'Italia, e mi riferisco soprattutto a quelli baresi e leccesi.

Io stesso ho dovuto fare - e me ne dà atto anche un resoconto parlamentare - quasi un *mea culpa* nel momento in cui ho fatto rilevare che da magistrato prima e da parlamentare dopo avevamo forse sottovalutato la gravità del fenomeno del contrabbando: c'erano stati anche atteggiamenti quasi di permissivismo, iniziando dal piccolo contrabbando, tanto che da parte di molti proveniva una richiesta di depenalizzazione, per finire con i fenomeni più gravi. Si è trattato di una sottovalutazione generale, che adesso non c'è più anche grazie al lavoro impegnativo di approfondimento che stiamo conducendo in questo settore.

Prendo lo spunto della sua presenza in questa Commissione per cercare di sollecitare alcune risposte che ho cercato di avere da altre autorità.

Come accennavo prima, nel corso dello spiacevole incidente verificatosi all'inizio della riunione, ma senza malafede da parte di nessuno, non ho alcun imbarazzo e non ho bisogno di difesa. Sono venuto con estrema serenità proprio perché vorrei far rilevare come molte volte i parlamentari cerchino faticosamente di avere risposte da chi rappresenta le istituzioni ed è purtroppo insensibile a queste richieste. Sono sicuro che questa insensibilità non ci sarà da parte del procuratore nazionale quando gli rivolgerò le mie domande. Intravedo un collegamento tra queste mie domande e la polemica intervenuta ieri e l'altro ieri sulle trattative che ci sarebbero - secondo alcuni politici e parte dell'opinione pubblica - tra lo Stato e la mafia. Il dottor Vigna ha già fatto conoscere il suo pensiero dichiarando che « gli fanno schifo » le trattative, ma non ha escluso la problematica dei colloqui investigativi di cui in Parlamento ci siamo occupati molto in particolare con la legge licenziata ieri al Senato.

MICHELE FIGURELLI. I colloqui investigativi non sono una trattativa !

MARIO GRECO. Non ha escluso i colloqui investigativi con coloro i quali manifestano la volontà di collaborare o addirittura di dissociarsi, mentre secondo noi questi non dovrebbero esserci.

Quello delle trattative è un problema che abbiamo già affrontato altre volte, anche in occasione di sequestri di persona, quando si è parlato e di sequestri di serie A e di serie B; ricordo bene come in Sardegna sia stato sottoposto ad inchiesta un procuratore della Repubblica perché utilizzava procedure un po' strane, tanto che pare sia stata proprio questa inchiesta a condurlo al suicidio. Voglio richiamare una trattativa che sarebbe stata avviata dalla procura di Bari per giungere all'arresto di un boss del contrabbando, mi riferisco al caso Prudentino, con una

mediazione per giungere ad una resa onorevole - come hanno detto i giornali - di questo boss latitante. Vorrei sapere se effettivamente ci sia stata e come sia avvenuta questa trattativa, perché ci restano molti interrogativi e molte zone grigie anche a causa dell'arbitraria pubblicazione di atti processuali relativi ad una delicata indagine, farcita di meschine insinuazioni e reticenze nonché di dettagli non solo falsi ma anche ininfluenti per l'arresto di Prudentino.

Non voglio però riferirmi a questi dettagli strumentalmente precisati sulla stampa proprio per delegittimare il ruolo politico di qualcuno, bensì all'articolo pubblicato sul numero 5 dell'*Espresso*, a pagina 72 e 73, in cui si parla di intercettazioni telefoniche il cui contenuto è stato parzialmente pubblicato. Ciò suscita amarezza, e l'ho detto anche in tempi non sospetti quando a Palermo, davanti al procuratore Caselli, ho posto il problema delle fughe di notizie, delle collusioni mafiose tra una certa stampa ed alcune organizzazioni criminali. Quando parliamo di collusioni tra politica, imprenditoria e mafia, ci dobbiamo porre anche il problema delle collusioni tra stampa e mafia; in quell'occasione non mi è stata data risposta da parte di nessuno e non ho avuto grande seguito in questo discorso...

PRESIDENTE. Le ricordo che è nostro costume riservarci le valutazioni ad un'altra sede.

MARIO GRECO. Ci troviamo di fronte ad un procuratore nazionale che dovrebbe sentirsi parte offesa per la pubblicazione di atti di indagini; a parte questa sollecitazione, sono perciò certo che si attiverà per scoprire i responsabili ed i corresponsabili di questa pubblicazione arbitraria, perché se non dovesse farlo verrebbe meno al suo dovere.

Vorrei comunque riproporre alcuni interrogativi che ho già espresso in alcune interrogazioni alle quali il ministro Del Turco, il 15 novembre 2000, ha promesso che sarebbe venuto a rispondere, mentre

ancora oggi non ho avuto risposta. Alcune di queste domande chiamavano in causa proprio le investigazioni della Procura nazionale antimafia.

Non mi interessa verificare se gli autori di queste pubblicazioni abbiano voluto provocare imbarazzo per taluni di noi o se dietro vi sia anche un tentativo di delegittimazione politica, né mi domando se sotto sotto, in considerazione di quello che è stato il mio ruolo come componente di questa Commissione nella sollecitazione all'arresto immediato di Prudentino, ci sia stata la volontà da parte degli autori di suscitare il sospetto che Mario Greco sia stato colui il quale ha voluto incastrare Prudentino: non c'è riuscito con le sue interrogazioni parlamentari, ci sarebbe riuscito adesso. Se fosse così dovrei tutelarmi anche dal punto di vista fisico...

PRESIDENTE. La inviterei, senatore Greco, a non formulare domande di tipo personale.

MARIO GRECO. Comincio da un interrogativo che avevo posto al Presidente del Consiglio dei ministri in un'interrogazione presentata il 2 marzo 2000. In essa chiedevo se non ci fossero stati legittimi e fondati sospetti su gravi responsabilità politiche ed istituzionali a seguito di fughe di notizie sui riscontri investigativi della magistratura barese relativamente ad una trattativa tra il SISMI, il SISDE ed i signori delle bionde per far sì che il Montenegro consegnasse all'Italia personaggi di piccolo calibro e lasciasse liberi di operare grossi personaggi, come Prudentino e Gerardo Cuomo. Questo fatto non chiama in causa direttamente lei ma circolava voce che, malgrado il fatto che un suo procuratore aggiunto - attuale senatore del PDS - avesse partecipato ad un incontro con il viceministro del Montenegro nel corso del quale era stato esibito un elenco dei latitanti italiani in quel paese, l'autorità montenegrina avesse dichiarato di non avere intenzione di consegnare Prudentino.

Vorrei chiederle chi, oltre all'autista mediatore, sia intervenuto nella trattativa

e chi fosse al corrente della stessa; se si è potuto accertare che il mediatore abbia effettivamente avuto - direttamente o per interposta persona - rapporti con i « palazzi » di Bari e di Roma, se si tratti di ambienti politici, giudiziari, legali, istituzionali. Vorrei inoltre sapere se anche lei, come ha dichiarato il dottor Di Bionto, procuratore generale della Corte di appello di Bari, quando è scoppiato il caso Prudentino si sia posto il problema di sapere se, da parte di chi e perché si alimentano polemiche tra la DIA e lo SCO, tra procura nazionale e distrettuale antimafia, secondo quanto è riportato sulla Gazzetta. Le chiedo se, per effetto di questa divulgazione, ci siano stati pregiudizi per il regolare prosieguo delle indagini e se si sia potuta accertare l'eventuale concorrenza nella trattativa. Le chiedo chi sia il soggetto cui Prudentino avrebbe dovuto consegnare i 100 milioni e se l'intera vicenda sia stata preceduta e seguita da eventuali contrasti, da faide tra magistrati dello stesso ufficio o di uffici diversi (per esempio Bari e Lecce). Pare, per esempio, che le intercettazioni siano state eseguite dalla DIA e dallo SCO...

PRESIDENTE. Senatore Greco, lei poco fa ha rimproverato alla stampa il metodo di ricorrere ai « si dice », la prego di rivolgere al procuratore le sue domande.

MARIO GRECO. Formulo quest'ultima domanda sulla conflittualità, presidente, perché quanto meno mi sorge un sospetto: il caso dell'*Espresso*, infatti, è nato il giorno dopo - coincidenza strana! - in cui io, in Commissione, approfittando del caso Catania, ho espresso l'amarezza di vedere come i conflitti tra i magistrati travolgano poi i cittadini, purtroppo, e le istituzioni. Espressi il timore di un conflitto, prima o poi, tra la magistratura di Lecce e quella di Bari.

Ho posto quest'ultima domanda perché il giorno 25 rendevo questa mia dichiarazione all'ANSA e il giorno 26 la stessa ANSA parlava del caso Prudentino.

PRESIDENTE. Senatore, credo che tutti i riferimenti che lei ha fatto, anche di tipo personale, non debbano essere considerati dai nostri interlocutori, i quali saranno senz'altro così bravi da evitarli nel risponderle.

MARIO GRECO. Non sono riferimenti personali.

PRESIDENTE. Mi riferisco alle questioni personali che lei ha inopportuna-mente sollevato, a mio avviso.

MARIO GRECO. Presidente, se si legge il resoconto, riferimenti personali non ci sono.

EMIDDIO NOVI. Vorrei una conferma del procuratore Vigna su una mia sensazione, cioè che l'associazione contrabbandiera abbia subito una sorta di mutazione genetica, in quanto diventata, oramai, una copertura per veicolare ben altri traffici (della droga, delle armi, dei clandestini e persino del mercato degli organi umani, che è molto fiorente all'est); credo che stia diventando, sostanzialmente, una struttura di servizio essenziale nella distribuzione di tutti questi fattori di scambio criminale.

Lei non ritiene, procuratore Vigna, che ormai il contrabbando, con tutte le sue connessioni, stia attraversando una fase nuova, cioè che, come dalla costa campana si trasferì verso quella pugliese, non stia adesso spostando le sue rotte verso la costa calabrese?

Tutti sanno che venti anni fa alcuni gruppi criminali napoletani, tra cui quello di Michele Zaza, investirono immense risorse nelle multinazionali del tabacco, tanto che alcuni loro *manager* erano di origine napoletana (qualcuno era nato a Pallonetto-Santa Lucia). Questa presenza imprenditoriale - di tal tipo è - esiste e in che termini si è sviluppata?

Poiché avete parlato di una interferenza nella privatizzazione dei monopoli, vorrei sapere fino a che punto sia stata sviluppata da questi gruppi imprenditoriali criminali.

Abbiamo assistito alla creazione di Stato della tortura mafiosa criminale nei Balcani. Tra le tante ingerenze umanitarie, l'occidente ha ignorato che ve ne era una legalitaria da realizzare in quegli Stati, visto che tutti sanno cosa sono il Kosovo, il Montenegro e l'Albania. Purtroppo, abbiamo pensato ad altro, non al nucleo cancerogeno di questo fenomeno. Le chiedo, quindi, se un paese come l'Italia, che è di frontiera, stia sviluppando una sorta di informazione presso la nuova amministrazione americana, che potrebbe essere molto più sensibile nei confronti di questi problemi.

MICHELE FIGURELLI. Nell'ufficio di presidenza del 30 gennaio avevamo stabilito che il procuratore Vigna svolgesse una relazione, anche con riferimento al riciclaggio, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge finanziaria (si fece riferimento agli articoli 150 e 151). Presumo che ciò sarà oggetto di un seguito di questa audizione. Me lo auguro perché vi sono urgenze di azione che un Comitato della Commissione ha già ravvisato tramite l'audizione, molto impegnata, del capo dell'Ufficio italiano dei cambi e del capo del Servizio antiriciclaggio.

Non avendo io la competenza di magistrato del senatore Greco, chiedo scusa per eventuali imprecisioni a proposito di un chiarimento sulle parole che qui sono state dette: testualmente, il procuratore Vigna ha ammesso... Nel dizionario della lingua italiana questa espressione ha un preciso significato. Chiedo scusa di una mia imprecisione, ma ritengo il dottor Vigna assolutamente incompetente nelle indagini indispensabili sulla violazione del segreto, che egli stesso, a mio avviso in maniera molto seria ed efficace, ha pubblicamente stigmatizzato nelle sue dichiarazioni, che ho molto apprezzato. Non è competenza del dottor Vigna ma di altri.

Voglio altresì dire, anche per la precisazione che qui è stata fatta, che il colloquio investigativo non ha nulla a che vedere con la volontà o meno di collaborare di Tizio e di Caio, perché è disciplinato dalla legge, con tanto di garanzie

formali e di procedure attente a tutto ciò, ed è mirato solo al fine esplicitato dalla norma, cioè acquisire informazioni utili per la prevenzione e repressione dei delitti di criminalità organizzata. È questo il fine del colloquio investigativo, per cui ammettere - parola da non usare - di aver fatto colloqui investigativi, non può in alcun modo alludere ad una trasformazione del colloquio investigativo in ciò che esso, anche per legge, non può essere e nella collaborazione o non collaborazione di cui sarebbe stata dichiarata la volontà da parte del soggetto con il quale si è fatto questo colloquio investigativo.

Ciò detto, le mie domande sono molto concrete e seguono alcuni passaggi dell'introduzione, molto interessante, importante ed utile, del dottor Vigna. Avendo egli parlato di un coordinamento tra diversi uffici di DDA e procure, vorrei chiedergli se comprende anche le indagini che, in materia di contrabbando dei tabacchi lavorati esteri, sono state coordinate dalla procura di Milano, da cui mi sembra siano derivati risultati di sequestri di una certa importanza. Come graduatoria e gerarchia, quali sono i paesi europei ritenuti maggiore bersaglio delle organizzazioni contrabbandiere? Questo elenco di paesi corrisponde o è in contraddizione con la lista dei paesi che collaborano effettivamente, proficuamente ed efficacemente con l'autorità giudiziaria italiana o che con essa hanno stabilito quei rapporti di cui il dottor Vigna ci ha dato una esemplificazione di apprezzamento allorché si è riferito agli uffici, sia di polizia, sia di magistratura, di Berna e alla struttura di Friburgo? Questa domanda ha una sottodomanda sugli ostacoli esterni e interni, di ordine oggettivo, quindi strutturali, o soggettivo, quindi politico, che si oppongono al dispiegamento, il più forte ed efficace, di quella cooperazione giudiziaria o indagine sovranazionale di cui il dottor Vigna ha parlato.

Quali sono, se vi sono, le ricadute della forte denuncia della Philip Morris, fatta da Romano Prodi anche nella sua veste di Commissario dell'Unione europea, sulla

condotta sovranazionale delle indagini? Vorrei, infine, una valutazione dei risultati, dal punto di vista delle potenzialità e degli orizzonti nuovi che sono stati creati, della cosiddetta operazione Primavera, promossa dal presidente D'Alema, che ha portato a risultati particolarmente importanti nell'azione coordinata e specifica della Guardia di finanza, alla quale si aggiungono poi anche i contributi da parte di chi lavora in collegamento con la Commissione antimafia (mi riferisco a quanto il colonnello Bosco ed i suoi collaboratori hanno dato a tutta la nostra elaborazione sul contrabbando).

MARIO BORGHEZIO. Sono a conoscenza del dottor Vigna atti sull'attività, eventualmente accertata, di natura lobbistica svolta dalle multinazionali del tabacco e/o dagli interessi contrabbandieri, in qualche modo ad essa rapportabili, nei confronti del Parlamento italiano e delle forze politiche ivi rappresentate?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Vigna, vorrei soffermarmi un attimo sulla cosiddetta operazione Primavera. In Commissione abbiamo assistito ad una evoluzione incredibile, nel senso che abbiamo affrontato questo tema quando era sottovalutato, quando in Parlamento giacevano proposte di legge per la depenalizzazione, e via via abbiamo scoperto, tramite il nostro lavoro, supportato da quello che voi avete svolto anche tramite il coordinamento con le procure, che di fronte avevamo delle mafie agguerrite, transnazionali, coordinate, in grado di esprimere una forza militare impressionante, di riciclare e corrompere. Insomma, un circuito devastante non solo per il nostro paese ma per l'Europa. L'operazione Primavera ha prodotto dei risultati: 2 mila miliardi di nuove entrate per lo Stato nel solo 2000. Vorrei sapere se, dopo i gesti di rottura che ci sono stati (ricordo la denuncia di Prodi, il lavoro svolto dalle procure con l'inchiesta su Cuomo, l'azione incessante del ministro Del Turco) oggi nel paese vi sia un sistema in grado di contrastare il fenomeno ma-

fioso e se siamo in grado di dare indicazioni credibili per consentire un salto di qualità a livello europeo.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Per dare risposte il più puntuali possibile alle vostre domande, dopo alcune mie considerazioni di carattere più generale, su alcuni punti risponderà il collega Laudati poiché segue queste vicende sul campo.

Ci sono alcuni snodi fondamentali, a partire da quello sottolineato dall'onorevole Napoli. La stessa operazione Primavera, che ha avuto effetti estremamente positivi ed ha consentito di sequestrare armi, esplosivi, mezzi blindati, latitanti, ha determinato un ritiro dalla zona pugliese e la conseguente deviazione delle rotte altrove. Le organizzazioni contrabbandiere sono così duttili da saper individuare non solo i punti di sbarco ma anche i luoghi di partenza più facili. Non a caso ricordavo uno spostamento verso l'area della Grecia dopo che in Montenegro c'è stata la cattura di latitanti sia pure non di grossissimo calibro come il Prudentino; sono allora avvenuti sbarchi in Calabria, nella zona di Rossano, ed in Sicilia. Anzi, un importante contrabbandiere straniero nel corso di colloqui investigativi ha affermato che nei futuri scenari c'era il progetto di utilizzare la Sicilia come punto di sbarco.

Il porto di Gioia Tauro pone un problema che non riguarda solo la Calabria, ma è un problema generale dei nostri porti. La mia impressione, infatti, è che nei porti possiamo sequestrare solo ciò che viene segnalato alle forze di polizia da voci confidenziali mirate, perché con centinaia di migliaia di *containers* che vengono e sbarcano e con l'attrezzatura di cui disponiamo per verificarne il contenuto senza aprirlo, è molto difficile individuare ciò che transita nei porti. Durante la guerra del Golfo, per esempio, abbiamo visto sequestrare nel porto di Ancona migliaia e migliaia di armi ed esplosivi che venivano trasportati con le imbarcazioni.

La pressione che vi è stata nel territorio pugliese ha determinato come il contrabbando che i finanziari chiamano *extraispettivo*, cioè con sbarchi al di fuori delle zone doganali, assumesse più spesso una forma di contrabbando *intraispettivo*, cioè tramite mezzi articolati trasportati nei porti con i traghetti con copertura di merce diversa. A Lecce, per esempio, dove c'era una collusione interna al porto, è stato sequestrato un carico che era stato scoperto perché i kiwi trasportati erano troppo marci.

Il problema dei reinvestimenti è il nostro cruccio. Abbiamo individuato il filone dell'argento al quale facevo prima riferimento, ma non c'è dubbio che gli investimenti possano avvenire anche attraverso partecipazioni azionarie o attività informatiche. Un gruppo di cui non posso fare il nome sospettato di traffici di stupefacenti ha messo su un tale giro vorticoso di società informatiche con azioni piazzate in Borsa anche all'estero che spesso non si riesce più a intravedere queste società, perché cessano, se ne costituiscono altre con sede nello stesso stabile. Ci sono indagini nelle quali rientrano scalate a partecipazioni azionarie, naturalmente non da parte del noto mafioso o del noto contrabbandiere, ma attraverso schermi.

Questo è un problema che la Commissione antimafia del 1993 aveva già affrontato quando fece una missione a Milano e per il quale propose una soluzione che presupponeva molta fiducia. Si propose cioè l'obbligo per l'amministratore che si avveda di un implemento di capitale sociale fuori del normale, di denunciarlo; ovviamente, però, se l'amministratore è colluso non lo denuncerà. Sicuramente siamo di fronte ad un'evoluzione dell'impresa mafiosa, da quella intestata al nome del mafioso si è passati a quella intestata all'amico pulito del mafioso per arrivare all'ingresso dell'imprenditoria mafiosa nell'impresa nata legale, ingresso che può avvenire addirittura all'insaputa degli amministratori della società. Non mi mera-

viglierei, quindi, se emergessero questi esiti. Non mi risultano invece fino ad ora finanziamenti ai partiti.

Una domanda riguardava i rapporti tra gruppi contrabbandieri ed organi amministrativi. Poiché i gruppi ai quali dedichiamo la nostra attenzione coordinando le indagini delle direzioni distrettuali sono gruppi che costituiscono associazioni di tipo mafioso, in essi si riproducono le medesime problematiche delle intersezioni con le istituzioni ed i poteri amministrativi del luogo. Quando mi recai a Bari per la presentazione di un libro ebbi modo di parlare con alcuni sindacalisti di questo: credo che l'operazione Primavera sia stata importante soprattutto perché anche i lavoratori della terra pugliesi che non avevano nulla a che fare con queste forme di criminalità, per intimidazione anche implicita ma accompagnata da offerte di denaro, stavano radicando nel territorio luoghi di rifugio per i contrabbandieri nelle retrovie. E questo era estremamente pericoloso, poiché si stabiliva una rete di illegalità diffusa sul territorio che poteva essere davvero preoccupante.

A proposito di un'altra domanda che mi è stata posta, bisogna tener conto che c'è un contenitore ed un contenuto: il contenitore è il colloquio investigativo, il contenuto varia da colloquio a colloquio. Quando l'altra mattina intorno alle 7 sono stato svegliato da un giornalista che mi parlava di un articolo comparso su *la Repubblica* di cui naturalmente ignoravo tutto, la mia reazione è stata quella che sento ora: la trattativa con i mafiosi mi fa schifo, così come mi fa schifo la mafia. Il mio ufficio pietisce da tre anni le misure di prevenzione patrimoniale per combattere i patrimoni mafiosi, fra i primi ha segnalato la stortura per cui con il giudizio abbreviato si faceva venir meno l'ergastolo per i mafiosi, per primo ha segnalato come con il nuovo tipo di giudizio abbreviato senza modificare i termini di custodia preventiva si andava alla scarcerazione, si è permesso di segnalare che nel disegno di legge sulla sicurezza vi erano due disposizioni che non corrispondevano al concetto di sicu-

rezza. Quando si afferma che in caso di annullamento da parte della Cassazione le misure cautelari perdono efficacia riferendosi non solo a quello senza rinvio, ma anche a quello con rinvio per il quale attualmente le misure cautelari permangono; quando si dice che dopo la sentenza di appello ove il giudice, se esistano esigenze cautelari, è obbligato a adottare le misure custodiali per i delitti previsti dall'articolo 380, primo comma, (ergastolo o pena superiore a vent'anni) e se ha commesso un altro delitto della stessa indole negli ultimi cinque anni, si fa un passo indietro rispetto ad oggi. Oggi infatti il giudice d'appello, se esistono esigenze cautelari, può emettere misure cautelari anche per delitti molto meno gravi. Questo problema è stato immediatamente segnalato dal mio ufficio al ministro di grazia e giustizia, quindi sentir parlare di trattative con riferimento a me mi fa sorridere.

Voi sapete - perché ho avuto modo di dirlo in un'altra occasione - che il primo atto del mio ufficio fu quello di regolamentare in modo garantistico il colloquio a fini investigativi. Questo è un elemento importante perché per meglio reprimerlo ho bisogno di capire, per quanto possibile, chi è il mafioso. Non si possono reprimere i fenomeni se non si conoscono. Il colloquio investigativo, disciplinato in maniera garantistica, cioè non solo verbale e riassuntivo ma registrazione integrale, è importante per questo.

Anche per la cattura di Prudentino abbiamo coordinato l'attività della DIA e dello SCO, forze di polizia a entrambe le quali va il mio apprezzamento. Ma poiché vi era un accreditamento SCO presso le forze di polizia della Grecia, fu quest'ultimo che eseguì l'arresto, però con un apporto di notizie circolare. Quindi, non ho nulla da rimproverare né a me, né a questi organismi, con i quali la collaborazione è massima. Vorrei che si tenesse presente che abbiamo invitato alle nostre riunioni di coordinamento con le tre procure non solo la procura di Milano ma anche quelle di Venezia e di Massa Carrara. Non abbiamo però poteri di

coordinamento, perché loro non procedono per un delitto di mafia. Ritornando a quanto dicevo all'inizio, il mio potere di coordinamento significa che posso dare direttive per coordinare le indagini: siccome si parla, li invito per cortesia, dico loro, in vista di una riunione di coordinamento, che dovendo essi coordinarsi, in base all'articolo 371, e procedendo nei confronti di persone uguali alle altre, se hanno interesse possono venire. Il potere di coordinamento si esprime nella direttiva, in caso di mancanza di accordo, direttiva la cui violazione potrebbe importare l'avocazione delle indagini (cosa che non è mai avvenuta). È appunto questa la difficoltà. In teoria, ho l'impressione che su 164 procure un centinaio o una novantina abbiano a che fare con fatti di contrabbando. Ma manca questo potere di coordinamento.

FILIPPO MANCUSO. Si è inventato un potere che non ha.

PIERO LUIGI VIGNA, *Procuratore nazionale antimafia*. Invitare un collega per mettergli a disposizione conoscenze di altri, in indagini collegate (oltre al 371 c'è il 371-bis) è una forma di cortesia processuale per agevolare ciò che lui dovrebbe fare.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Prendo spunto dalle domande di carattere generale del senatore Novi e dell'onorevole Vendola. È mutata la genetica dell'associazionismo contrabbandiero? Sono cambiati la strategia delle associazioni del contrabbando e l'atteggiamento culturale? Direi, sulla scorta delle indagini fatte finora, che è cambiato completamente l'atteggiamento delle associazioni mafiose nei confronti del contrabbando, perché fino a qualche anno fa la mafia guadagnava sul contrabbando controllando solo indirettamente il fenomeno. È noto come, negli anni settanta, tutta la guerra della camorra napoletana fosse dovuta al problema della quota della tangente delle tasse di sigarette che Cutolo aveva imposto rispetto

alle altre associazioni; è altresì noto come i gruppi siciliani, mandati in soggiorno obbligato a Fasano, pretendessero il pizzo sull'attività del contrabbando; è noto che, rispetto al luogo di sbarco in Puglia, i gruppi criminali che controllavano quel territorio prendevano una quota sull'importo delle casse sbarcate.

A mio avviso, l'atteggiamento della mafia sul contrabbando è cambiato per quattro motivi. Il primo è perché questa è un'attività in cui si guadagna molto e il rapporto costi-benefici, cioè guadagno-rischio è molto basso: far transitare una macchina piena di sigarette fa guadagnare circa 60 milioni, con il rischio di una sanzione che può essere addirittura di una multa; far transitare una macchina con a bordo cocaina significa correre il rischio di trent'anni di reclusione. Quindi, il rapporto costo-benefici è molto buono, si guadagna moltissimo e porta a prediligere questo tipo di attività. Il secondo motivo è perché il contrabbando produce consenso sociale: soprattutto in alcuni territori, dove vi è grande disoccupazione e povertà, è un fenomeno che coinvolge soprattutto i ceti meno abbienti. Il terzo motivo è che il contrabbando costituisce una forma di mimetizzazione imprenditoriale. In molti paesi europei, come la Svizzera, il contrabbando non è previsto come reato: le persone che svolgono questa attività internazionale di intermediazione per quanto riguarda la vendita e l'acquisto di sigarette da parte delle società multinazionali hanno accesso ai salotti buoni della finanza internazionale. Ciò consente una forma di mimetizzazione imprenditoriale che altre attività delinquenziali non consentono. Il quarto motivo è che proprio questa mimetizzazione rende più semplice il fenomeno della corruzione, problema moderno di tutte le attività mafiose. La mafia non ha più bisogno di sparare, cerca di corrompere. Solo dai dati dell'ultimo anno, nelle indagini sul contrabbando svolte in Italia risultano coinvolti magistrati svizzeri, un ministro degli esteri del Montenegro, rinvitato a giudizio a Napoli, un capo della polizia dei Balcani, trovato in possesso di

400 milioni e arrestato. Dunque, se questo fenomeno riguarda altri paesi, evidentemente il problema è generalizzato.

Vi è stato un atteggiamento diverso della mafia nei confronti del contrabbando, nel senso che oggi lo gestisce direttamente. Per tale motivo si adottano, all'interno della mafia, le stesse tecniche del traffico degli stupefacenti: si paga anticipatamente, si rischia con la vita (non c'erano mai stati tanti omicidi, finora, né tante aggressioni nei confronti delle forze di polizia); il fatto stesso che alcuni gruppi pugliesi siano costretti a blindare i mezzi è dovuto al fatto che oggi non possono più permettersi di perdere la merce; devono adottare strategie e tecniche aggressive nei confronti dello Stato per conseguire il guadagno ed evitare le perdite. Il problema è globale, come è stato giustamente detto. Noi coordiniamo le procure distrettuali che si occupano direttamente dei reati di tipo mafioso ma soprattutto dopo l'operazione Primavera e la seconda fase distinguiamo in due le fasi del contrabbando, cioè fino alla guerra del Kosovo e dopo la guerra del Kosovo. In questa ultima fase, dopo le operazioni verificatesi in Italia di difesa delle frontiere, l'atteggiamento e l'organizzazione delle associazioni mafiose che gestiscono il contrabbando sono completamente diversi: si potrebbe dire, per usare uno slogan, che il contrabbando è passato da mani deboli a mani forti. Rispetto alle licenze rilasciate dal Montenegro, Cuomo è stato arrestato, uno slavo è stato ucciso in Grecia, un'altra persona si è resa latitante, non è più rintracciabile (non si sa se sia stata vittima della lupara bianca) e due persone volontariamente hanno dismesso le licenze. Evidentemente, quindi, il tipo di gestione è passato a nuovi gruppi, riteniamo con una maggiore e più aggressiva capacità organizzativa.

Chi gestisce deve avere, necessariamente, punti di riferimento su tutto il territorio nazionale, perché le navi e i carichi possono partire dalla Grecia, da Cipro e dall'Albania ma sbarcano indifferente in Puglia, in Calabria, in Sicilia. Dunque, chi gestisce il traffico

deve avere punti di riferimento e di controllo territoriale che riguardano sia la Sicilia, sia, soprattutto, la Calabria, la Puglia e tante altre regioni, considerato che alcune navi, arrivate secondo la rotta classica, sono state bloccate nel porto di Castellamare o vicino Fondi.

Come si è detto, quello delle multinazionali è un ruolo chiave nelle indagini. Per quanto riguarda i rapporti con la Philip Morris, vi sono processi storicamente presenti in Italia: il senatore Novicita vi citava quello di vent'anni fa di Napoli, in cui si sosteneva che Zaza avesse direttamente acquistato, attraverso alcuni prestanome, azioni della Philip Morris; vi è stata un'indagine per evasione fiscale e per reati ma non so chi siano i legali rappresentanti e chi abbia condotto la difesa in questo tipo di processi.

Per quanto ci riguarda, non facciamo indagini sulle società; ne stiamo facendo sulle associazioni e sui gruppi mafiosi che hanno avuto rapporti con queste multinazionali. Posso dire, anche se alcuni dati sono coperti dal segreto, che, sulla scorta della collaborazione con le agenzie americane, le autorità americane hanno formulato contratti di immunità - l'equivalente del nostro programma di protezione - ad alcuni soggetti che collaborano con loro. Ci aspettiamo che da questo profilo collaborativo e da questi atti investigativi comuni possa essere meglio definito e sviluppato il ruolo investigativo.

In merito al problema Prudentino, va detto che esso è stato frutto di un'attività di coordinamento delle forze di polizia in Grecia, dove è stato arrestato. Sicuramente prima era presente in Montenegro e in Svizzera. L'arresto è frutto, evidentemente, di questa diversa strategia delle associazioni mafiose dopo la guerra del Kosovo, quando hanno cercato basi logistiche e organizzazioni in altri Stati. La cattura di Prudentino ha richiesto diversi mesi ed è stata coordinata da noi proprio perché le attività internazionali non possono essere il frutto delle attività di una sola procura. Sia lo SCO, sia la DIA hanno lavorato insieme molto bene, la cattura di Prudentino è avvenuta attra-

verso intercettazioni telefoniche e la localizzazione dei cellulari che egli utilizzava. Le uniche trattative che risultano essere state fatte riguardavano la corruzione, che egli stava per fare in Italia, di ambienti istituzionali per agevolare la sua posizione ed il suo rientro. Ciò sulla scorta di atti già diffusi.

Ritengo anch'io che la diffusione parziale di tali atti abbia comportato un danno notevolissimo alle indagini, nonché una maggiore difficoltà per gli investigatori. Sono sicuro che questo fatto potrebbe essere stato influenzato anche da una strategia dei gruppi nei confronti dei *mass media* o di altri ambienti. Ciò che posso dire è che attualmente le indagini sono svolte dalla DDA di Lecce, ed essendo esse demandate ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, esulano dal coordinamento diretto delle attività antimafia del nostro ufficio.

FILIPPO MANCUSO. Quali sono le persone per le quali...

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Non ci sono persone certe dalle intercettazioni; però, poiché si faceva riferimento a funzioni istituzionali, ecco che l'articolo 11...

MARIO GRECO. L'articolo 11 è applicabile ai magistrati. È meglio dirlo.

PRESIDENTE. Senatore Greco, eviti commenti che non servono.

ANTONIO LAUDATI, *Sostituto procuratore nazionale antimafia*. Questo tipo di indagini, quindi, esula dal coordinamento diretto del nostro ufficio. Posso dire, però, che si stanno mettendo il massimo impegno e la massima lena, perché queste indagini sono particolarmente importanti.

Un altro filone delle indagini riguarda la privatizzazione dei monopoli, a proposito della quale risulta che ne era inte-

ressato il gruppo a cui faceva capo Cuomo Gerardo e che si stavano costituendo strutture imprenditoriali per puntare all'acquisizione. Però non vi è stata privatizzazione o altro. Anche su questo, comunque, le indagini sono attualmente in corso.

Per quanto riguarda il gruppo Zeta, se si riferisce al gruppo Zeta Trans, che è una delle società più importanti per quanto riguarda l'intermediazione, posso dire che questo tipo di società - questa come tutte le altre - hanno una struttura molto complessa dal punto di vista societario, hanno sedi legali in paradisi fiscali, hanno sempre conti aperti nei Caraibi, hanno sempre intermediari presso banche svizzere. Posso dire anche che la ricostruzione processuale dei movimenti finanziari è molto complessa e spesso il nostro procuratore ci rimprovera perché impieghiamo mesi per ricostruire operazioni finanziarie che sono durati tre secondi; effettivamente è così, ma la difficoltà delle indagini è notevole soprattutto quando si tratta di paesi con i quali non vi è assistenza dal punto di vista giudiziario.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti, ma dobbiamo concludere i nostri lavori per la concomitanza dei lavori delle Assemblee di Camera e Senato; proseguiremo in un'altra occasione questo proficuo lavoro nel quale abbiamo registrato molte assonanze: dal rito abbreviato, al gratuito patrocinio, al tema più generale dello spazio giuridico antimafia europeo.

La seduta termina alle 16.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 marzo 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO